

und mehrere qualitätsvolle Abbildungsrunden den Kongressbd. ab. Der vorliegende Bd. zeigt die große Bandbreite der Forschungsmöglichkeiten, die auf einem ambitionierten Projekt der Grundlagenforschung aufbauen. Naturgemäß standen dabei die positiven Aspekte im Vordergrund. In der Tat ist der Wert der qualitätsvollen Erschließung datierter Hss. unbestritten und führte zu methodisch neuen Fragestellungen und Antworten. Allerdings ist vor der ausschließlichen Anwendung quantitativer und statistikbasierter Methoden in der Paläographie und Kodikologie zu warnen. Die durch die datierten Hss. vorgegebene weitgehende Beschränkung auf das 14. und 15. Jh., aber auch die Problematik individueller „konservativer“ oder bewusst antikisierender Hss. macht deutlich, dass auf die individuelle Forschung an der einzelnen Hs. nicht verzichtet werden kann. Leider wird die methodologische Grundsatzzfrage nur in wenigen Beiträgen (Derolez, Degni/Eleuteri) thematisiert. Die hohe Prozentquote „undatierter“ Hss. macht bei den besonders umfassenden Beständen italienischer Bibliotheken eine konsequente Fortführung von Aktivitäten, wie sie in beispielhafter Form im „censimento dei manoscritti medievali della Lombardia“ vorliegen, und einen konsequenten zentralen elektronischen Nachweis in Manus OnLine (<https://manus.iccu.sbn.it>) mit gesicherter Finanzierung unerlässlich.

Thomas Hofmann

I manoscritti datati delle biblioteche Casanatense e Vallicelliana di Roma, a cura di Paola Busonero et al., Firenze (SISMEL. Edizioni del Galluzzo) 2016 (Manoscritti datati d'Italia 25), 150 pp., ill., ISBN 978-88-8450-735-8, € 120.

Due i fondi librari romani oggetto di questo volume, quello di 88 codici conservati alla Biblioteca Casanatense (pp. 33–74) e quello di 39 presso la Biblioteca Vallicelliana (pp. 75–100), presentati secondo le regole canoniche dei „Manoscritti datati d'Italia“. Il primo è riconducibile al lascito del cardinale Girolamo Casanate (1620–1700) assegnato in eredità ai domenicani di S. Maria sopra Minerva: una ricca collezione di manoscritti e di stampati raccolta da un raffinato bibliofilo e collezionista, molto attento agli scambi culturali e aperto, anche nel suo ruolo di Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, a facilitare gli studiosi alla ricerca di libri pregiati e rari. Nel suo testamento, rogato il 5 ottobre 1698, aveva disposto che la biblioteca dovesse nascere accanto al convento ed essere aperta al pubblico; inoltre la dotò di rendite autonome che i padri avrebbero dovuto gestire oculatamente per garantirne l'implemento con acquisti di manoscritti e di „librerie“ private. E così il fondo è costituito dalla collezione del cardinale impreziosita da testi sacri, liturgici e patristici della raccolta del padre Mattia e dai lasciti e donazioni che i domenicani seppero incamerare nel tempo. A loro si deve infatti l'acquisizione del prezioso „Chronicon“ di Martin Polono (ms. 309) e del rotolo di cuoio damasceno contenente il „Pentateuco ebraico“ (ms. 4849). Rimane difficile però, afferma Isabella Ceccopieri, „risalire alla sua consistenza originale, poiché allo stato attuale delle ricerche non vi è presenza tra le fonti a nostra disposizione

di dati che ci aiutino ad individuare i codici appartenuti al cardinale al momento del passaggio della sua collezione ai Domenicani“ (p. 7). Prevalgono in questa raccolta manoscritti del sec. XV, in prevalenza con i testi di autori classici, come il Tibullo-Properzio del ms. 3227 (p. 67) vergato da un giovane Francesco Maturanzio (ca. 1471), o scritti di umanisti, come il ms. 1368 (p. 58) testimone unico del „Commento“ di Cristoforo Landino ai primi sette libri dell'Eneide, appunti presi verosimilmente da uno studente presente alle lezioni tenute nello Studio fiorentino nel 1462-1463, o appartenuti a personaggi della vita culturale ed ecclesiastica del Quattrocento, come il ms. 620 (p. 46) con „Vite“ dei santi Padri (Antonio, Ilarione, Pacomio, Macrina etc.) scritto nell'aprile 1436 a Basilea e posseduto dal cardinale Giuliano Cesarini. Tra quelli di secoli precedenti, in particolare del sec. XIV, un interessante esemplare di Virgilio con commento di Servio, ms. 960 (pp. 50 sg.), copiato a Pavia tra settembre 1393 e agosto 1394 da Astolfino de Marinoni, accedendo al Virgilio del Petrarca, il famoso Ambr. A 79 (olim S. P. 10/27), di cui trascrive le note marginali compresa quella sulla morte di Laura. Pure tra i manoscritti datati della Biblioteca Vallicelliana prevalgono nettamente quelli del sec. XV in numero tre volte superiore a quelli medievali, tra i quali emergono il „Sacramentarium Sublacense“ del sec. XI, ms. B 24 (pp. 80 sg.) realizzato dallo scriba Guittone per commissione dell'abate di Subiaco, Giovanni VII (1068-1120), il „Missale plenarium“, ms. B 8 (pp. 79 sg.) scritto nella seconda metà del sec. XI da *Ubertus felix* e riconducibile a S. Eutizio in Val Castoriana presso Norcia o il ms. B 76 (p. 84) con il „Liber gestorum et doctrinarum“ di Martino di Braga, appartenuto alla Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti, quasi interamente palinsesto con *scriptio inferior* in beneventana del sec. XI. Una biblioteca nata dopo che la Congregazione dell'Oratorio di Roma venne riconosciuta giuridicamente da papa Gregorio XIII (1575), che ricevette nel 1581 un lascito librario interessante dall'umanista portoghese Achille Stazio e che fu velocemente incrementata da donazioni di studiosi legati alla cerchia filippina e di importanti fondazioni monastiche, come quelle già nominate sopra. Al Quattrocento sono riconducibili le trascrizioni di versioni di autori greci: la „Praeparatio evangelica“ di Eusebio di Cesarea tradotta da Giorgio Trapezunzio nel ms. A 27 (p. 76), gli scritti dello pseudo-Dionigi nella versione di Ambrogio Traversari nel ms. A 31 (pp. 77 sg.) vergato dal notaio Niccolò Berti di S. Gimignano attingendo all'originale del camaldolese; mentre la miscellanea umanistica del ms. E 49 (pp. 92 sg.) conserva alcune „Epistole“ di Francesco Barbaro e di suoi corrispondenti copiate nel 1484 dal notaio Maffeo Ferrando di Brescia dall'originale del figlio del Barbaro, Zaccaria. La Vallicelliana, con i fondi librari degli intellettuali impegnati al progetto della Riforma papale, funzionali alla ricerca e allo studio, come quelle di Cesare Baronio, di Guglielmo Sirleto, di Roberto Bellarmino ad esempio, risulta così una delle più rilevanti raccolte manoscritte d'Europa.

Mariarosa Cortesi